

Quale presidente

Alle ore 16 del 22 dicembre 2004 nella sede legale (piazza San Francesco d'Assisi, 12 - Matera) si riunisce il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare del Materano. Guido Leoni - consigliere di amministrazione della Banca Popolare del Materano e amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia che controlla il 67% della banca materana - intervenendo alla riunione afferma: "... pur nella tristezza del momento è necessario subito ripiegarsi sulla indifferibile necessità di ricostituire la Presidenza". Infatti, il consiglio di amministrazione della banca ha accolto le dimissioni (da consigliere e da presidente della Popolare del Materano) di Caruso Attilio. Quindi Guido Leoni propone "esprimendo in tal senso il pensiero della Banca Popolare dell'Emilia, l'elezione a Presidente dell'attuale vicepresidente prof. Donato Masciandaro". La proposta viene immediatamente messa ai voti e per acclamazione viene eletto Presidente il prof. Donato Masciandaro. Nel verbale di riunione si legge: "Il Collegio sindacale (Francesco Paolo Moliterni, Carlo Palazzo, Alberto Festa) nulla eccepisce e si unisce alle congratulazioni vivissime al nuovo Presidente. L'elezione viene suggellata da un applauso. Prende la parola il Prof. Donato Masciandaro che, nell'accettare la nomina ringrazia i colleghi consiglieri per una convinta convergenza sul suo nome e la Capogruppo per aver individuato nella sua persona le giuste caratteristiche per poter ricoprire un così importante ruolo". Presenti alla seduta in cui si elegge il prof. Masciandaro galantuomini quali: Nicola Lupo (vicepresidente), i consiglieri: Francesco Coretti, Carlo Latorre, Domenico Latagana, Guido Leoni (in videoconferenza), Francesco Lucifero, Michele Pio Maria Marroccoli, Prospero Mobilio, Pietro Motta, Giuseppe Nicoletti, Aldo Percolo, Domenico Livio Trombone, Antonio Rinaldi, e il direttore generale Giampiero Giuseppe Maruggi. Molto bene. Il 24 febbraio 2005 il presidente prof. Donato Masciandaro (docente di Economia Monetaria presso l'Università Luigi Bocconi di Milano e presso l'Università di Lecce, già consulente delle Nazioni Unite sui temi del riciclaggio internazionale dei capitali illeciti, eccetera) e il consiglio di amministrazione della Banca Popolare del Materano approvano la Relazione al Bilancio 2004. Stranamente la Relazione è firmata dal vicepresidente Nicola Lupo. Perché il presidente Masciandaro non ha apposto la sua autorevole firma, tenendo conto di quanto egli ha detto allorché ha accettato la nomina: "ringrazia i consiglieri per aver individuato nella sua persona le giuste caratteristiche per poter ricoprire un così importante ruolo"? Il 17 giugno 2005 l'avv. Maria Augusta Dramisino e l'avv. Davide Contini hanno presentato al Tribunale di Matera una "comparsa di costituzione" avverso l'impugnazione del Bilancio 2003 della Popolare del Materano fatta dall'avv. Francesco Luele per conto di due soci della banca. Chi è il rappresentante legale della banca materana? Nell'atto c'è scritto: "legale rappresentante pro-tempore vice-presidente Nicola Lupo". Gli avvocati sono a conoscenza che il nuovo presidente della Banca è il prof. Masciandaro? E quest'ultimo per quale ragione non sottoscrive un documento così importante come la "comparsa di costituzione" a fronte dell'impugnazione del Bilancio 2003? Guarda, più trasparenza e più controlli.

Nino Sangerardi

Intorno ai 286 crediti acquistati da Mutina srl

Che cosa è la Mutina srl? È una società a responsabilità limitata nata il 4 giugno 2002 con sede legale in quel di Modena; capitale sociale 10mila euro; presidente del Consiglio di Amministrazione è Sergio Rocco. Uno strumento finanziario creato dal Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna per svolgere il compito di "cartolarizzazione" dei crediti. Insomma: alla Mutina srl viene affidato il mestiere di recuperare i soldi prestati a quanti - persone e società e consorzi - sono entrati in contatto con le banche che fanno parte del Gruppo Popolare dell'Emilia Romagna. I proprietari della Mutina srl sono: la Em.Ro. spa con una quota di 9mila euro; e la Meliorbanca & Gallo spa con una quota di mille euro. Em.Ro. spa ha un capitale sociale di 150.000.000,00 euro e i soci sono: Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca popolare di Ravenna, Cassa di Risparmio di Vignola, Banca Popolare di Lanciano e Sulmona, Banca del Monte

di Foggia, Banca Popolare di Crotona, Banca Popolare del Materano, Banca Popolare d'Aprilia, Cassa di Risparmio Provincia dell'Aquila, Banca Popolare di Salerno, Banco di Sardegna, Banca Popolare dell'Irpinia. Meliorbanca & Gallo spa ha un capitale sociale di 92.292.460,00 euro e tra i soci troviamo: Ministero del Tesoro, Banca Popolare Emilia Romagna (Guido Leoni, amministratore delegato della Popolare Emilia Romagna è vicepresidente di Meliorbanca), Inail, Inpdap, Cassa dei Ragionieri, Magister International Sa, Credit Agricole Indosuez. Meliorbanca spa è stata oggetto di sanzioni - per carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del Consiglio di Amministrazione; carenze nei controlli interni da parte del Collegio sindacale - decretate il 30 ottobre del 2001 dal Ministro Giulio Tremonti e il 16 agosto 2004 dal Ministro Domenico Siniscalco: quindi, gravi infrazioni perduranti. Il contratto stipulato tra Mutina srl

e Banca Popolare del Materano è "in forza di cessione di crediti individuabili in blocco". Di conseguenza Mutina srl ha acquistato pro-soluto da Banca Popolare del Materano tutti i crediti (per capitale, interessi, anche di mora, accessori, spese, indennizzi e quant'altro) vantati da Banca Popolare del Materano, che presentano le seguenti caratteristiche: 1) derivano da finanziamenti concessi da Banca Popolare del Materano sotto varie forme tecniche 2) risultano dai libri contabili, ove sono classificati come crediti "in sofferenza" in base ai criteri adottati da Banca Popolare del Materano in conformità alla normativa emanata dalla Banca d'Italia. Invece sono esclusi dai "crediti individuabili in blocco" le seguenti posizioni contabili: i crediti che, indipendentemente dalla loro data di contabilizzazione in sofferenza, non risultano supportati da alcuna garanzia reale o personale di terzi e vantati nei confronti di debitori principali che, al 31 maggio 2002,

risultavano sottoposti a fallimento o liquidazione coatta amministrativa. Quanti sono i "crediti individuabili in blocco" ceduti da Banca Popolare del Materano alla Mutina srl? Sembra che i crediti "in sofferenza" raggiungano il totale di 286; mentre la somma monetaria sarebbe di 46 milioni di euro. Quanti sono i crediti che non risultano supportati da alcuna garanzia reale o personale di terzi e vantati nei confronti dei debitori principali? Non si sa. Senza alcun dubbio ne sono a conoscenza il direttore generale della Banca Popolare del Materano, Giampiero Giuseppe Maruggi, il presidente, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio sindacale. E probabilmente sono dettagli importanti entrati nelle inchieste giudiziarie aperte dalle Procure della Repubblica di Taranto, Catanzaro e Matera che un anno fa hanno disposto perquisizioni nella sede legale della Banca Popolare del Materano. (n.s.)

Sul commercio d'amianto tra Eternit spa e Materit spa

La Materit spa - Ferrandina (Mt), poi trasformata in società a responsabilità limitata, e le aziende del gruppo Eternit, hanno lavorato silice e amianto per decine di anni. Da oltre un secolo erano noti i problemi fisici legati all'asbestosi e da almeno cinquant'anni quelli relativi ai tumori provocati dall'inalazione delle terribili pagliuzze d'amianto. Purtroppo solo negli ultimi vent'anni il problema è stato affrontato mediante una severa legislazione che ha definitivamente bandito questi pericolosi materiali ed i loro composti. Tenendo conto che l'incubazione dei tumori può durare anche 30 anni, risulta chiaro che la dimensione dei danni causati ai lavoratori ed agli ignari cittadini esposti alle micidiali polveri non è ancora definibile. Per di più, i siti ove si lavorava l'amianto ed anche quelli dove semplicemente veniva stoccato non sempre sono stati oggetto di bonifica con il paradosso che anche oggi, che la pericolosità è accertata inequivocabilmente, questo

materiale continua a provocare danni irreversibili alla salute di ignari convicini. Bolle di accompagnamento e fatture contabili, documentano le migliaia di tonnellate di amianto greco transitate attraverso la Materit alla Eternit Napoli spa e stretti legami fra i due gruppi industriali, rispettivamente Fibronit e Schmidheiny. Entrambi i gruppi avevano fatto di Casale Monferrato il fulcro delle attività (anche produttive) che si estendevano su tutto il territorio italiano ed anche all'estero. I lavoratori lucani esposti all'amianto hanno avuto difficoltà a veder riconosciuta l'invalidità provocata dal minerale, persino l'INAIL sembra non "credere" al nesso causa-effetto fra amianto/silice e tumori. Diversamente per alcuni, forse più organizzati, lavoratori di Casale Monferrato che il 7 febbraio u.s. hanno portato in tribunale il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, ultimo rampollo di una famiglia di industriali che per generazioni hanno controllato le società

che utilizzavano l'amianto per produrre specifici manufatti. La richiesta posta all'attenzione dei magistrati era semplice: porre sotto sequestro conservativo gli ingenti beni della famiglia Schmidheiny per garantire e liquidare i danni causati dalle fabbriche del gruppo Eternit. "Costituzione di un comitato etico e di un fondo consistente per l'eventuale risarcimento dei danni subiti dai lavoratori" è stata la proposta del giudice del lavoro Margherita Bossi nell'udienza del 7 febbraio 2005, che vedeva fra le parti offese circa 300 fra lavoratori e loro eredi. Schmidheiny ha ribadito la linea che sostiene da anni: "appena si è accertato che l'amianto era dannoso per la salute, la nostra ditta ha fatto di tutto per proteggere adeguatamente la salute dei lavoratori". Una specifica indagine è condotta dal procuratore torinese Raffaele Guariniello per accertare se i vertici della multinazionale fossero al corrente - e quindi abbiano responsabilità penali - dei problemi legati all'esposizione

all'amianto da parte dei dipendenti dell'Eternit. Gli indagati, in questo filone di inchiesta, sono una decina e non si sono dimostrati molto collaborativi se l'Italia nel 2001, dovette chiedere assistenza giudiziaria alla Svizzera. Il Tribunale Federale elvetico, respingendo un ricorso del cementificio, stabilì che la Eternit doveva consegnare i documenti che la procura torinese chiedeva di poter acquisire, ossia il libro matricola dei dipendenti di Eternit, nonché una serie di misurazioni ambientali effettuate sul posto e dati sui lavoratori italiani raccolti dalla Suva, l'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni. E, per restare dalle nostre parti, il Tribunale di Matera ha chiesto alla Materit il libro matricola? Il commercio di amianto fra Ferrandina e Napoli è significativo di un legame Eternit-Fibronit? Sono domande cui i magistrati di Matera e Torino forse hanno già delle risposte.

Nicola Piccenna

I desideri blindati da soli si strangolano

Nessuno ci porti via un sol giorno, dato che non potrà restituire nulla che sia degno di una spesa tanto grande; l'animo stia ben stretto a sé solo, si coltivi, nulla faccia che riguardi gli estranei, nulla che sia sottoposto a un giudice: si ami una tranquillità che non ha a che fare con una preoccupazione pubblica e privata. Nell'attività intellettuale, vivaddio, io credo sia meglio guardare i fatti in sé e parlare avendoli di mira; per il resto, lasciare le parole in potere dei fatti, in modo che un discorso non elaborato segua per dove questi fatti hanno condotto: "Che bisogno c'è di mettere insieme opere, che ci si propone durino per generazioni? Vale la pena agire in modo che i posteri ti passino sotto silenzio! Sei nato per la morte, un funerale silenzioso comporta meno fastidi. Pertanto per occupare il tempo per uso tuo, non perché ce ne sia il banditore, scrivi qualche cosa con stile semplice: minore fatica debbono fare coloro che si impegnano culturalmente per l'oggi". Poi di nuovo, quando

l'animo si è elevato per grandezza di pensieri, diventa ambizioso nel cercare le parole, desidera come spirare, così parlare più elevatamente, ed il discorso esce fuori adattandosi alla dignità degli argomenti. Questa stabilità dell'animo i Greci la chiamano "euthimia" e su di essa c'è un egregio libro di Democratico. Altri pensatori la chiamano "tranquillità", e affermano che non c'è bisogno di riprodurre e tradurre i vocaboli secondo la forma dei Greci; il fatto in sé occorre segnalarlo con un nome, che della definizione greca deve avere il valore, non l'aspetto. Dunque noi cerchiamo in che modo, con un corso uniforme e senza ostacoli, l'animo possa procedere, sia benevole con sé stesso, veda con letizia le sue cose, e questa gioia non lo interrompa, ma rimanga in uno stato placido, non elevandosi né deprimendosi mai: questo sarà la tranquillità. Il difetto, in tutto il suo complesso, bisogna trascinarlo fuori e metterlo in vista per tutti, e da questo ciascuno riconoscerà la parte

che gli compete; contemporaneamente, tu capirai quanto minor problema comporti per te la scontentezza che hai di te stesso, rispetto a coloro che, legati alla loro professione piena di apparenza ed affaticati sotto una grossa etichetta di dignità, è il pudore, più che la loro volontà, a trattenerli nella loro finzione. Tutti si trovano in questa medesima malattia, sia quelli sbalottati dalla leggerezza e dal tedio (unito a un continuo cambiamento di propositi) e ad essi piace sempre ciò che hanno lasciato, sia quelli rammolliti e che sbadigliano. Aggiungi coloro che, non diversamente da chi ha il sonno difficile, si voltolano e si adagiano in questo e in quel modo sino a quando non trovano finalmente quiete a causa della stanchezza: dando allo stato della loro vita di volta in volta altra forma, restano alla fine in quella in cui li sorprende non l'odio per il mutamento, ma la vecchiazza, che è pigra di fronte alle novità; aggiungi anche coloro che troppo poco cambiano, non per colpa di costanza nei propositi, ma

di inerzia, e che di conseguenza vivono non come vogliono, ma come hanno incominciato. Innumerevoli sono, una dietro l'altra, le particolari caratteristiche, ma uno solo il risultato del difetto, non essere in pace con sé stessi. Questo nasce dallo squilibrio dell'animo e da desideri timidi o troppo poco soddisfatti, quando o non osano quanto bramano, oppure non lo conseguono, e si protendono totalmente verso la speranza: sempre instabili sono ed in movimento, il che deve per forza accadere a chi è sospeso in bilico. Ai propri voti tendono per ogni via, cose disoneste e difficili si insegnano e ad esse costringono sé stessi, e quando la loro fatica resta senza premio, li tormenta l'inutile disonore. In quel momento, li afferra il pentimento di ciò che hanno intrapreso e la paura di cominciare e si avvicina strisciando quella agitazione dell'animo che non trova uscita, poiché essi non sono in grado di comandare i loro desideri né di sottostarvi, e l'esitazione di una vita che riesce troppo poco

ad esternarsi e, fra desideri frustrati, la muffa in un animo fatto torpido. Tutto ciò è più grave quando per odio verso un insuccesso, che è costato fatica, si sono rifugiati nella vita appartata, nelle solitarie attività intellettuali, insopportabili per un animo proteso all'azione politica, desideroso di agire e per natura incapace di immobilità, che in sé evidentemente ha troppe poche consolazioni. Perciò, tolte di mezzo le gioie, che proprio gli impegni offrono a chi si muove di qua e di là, l'animo di costoro non sopporta la casa, la solitudine, le pareti, contro voglia vede di essere stato lasciato solo con sé stesso. Di qui nasce quella noia e quella scontentezza di sé, quel rivoltarsi dell'animo, che non si placa in alcun luogo, quella sopportazione malcontenta e malata del proprio ozio, soprattutto quando ci si vergogna di confessare le cause ed il pudore che ha spinto all'interno i tormenti: i desideri chiusi allo stretto e senza via d'uscita, da soli si strangolano.

Stefania De Robertis

In Lucania si cercano "santi in paradiso", a Bari "la chiave"

Sentiamo qualche testimonianza. Un giovane esclama: "Con una chiave sono riuscito ad avere un posto fisso alla Breda, come invalido civile". Una donna, parlando di suo figlio disoccupato dice: "Anche se prende il diploma non è che trova il posto: e chi glielo dà? Noi non teniamo le chiavi, e oggi si sa che chi non tiene le chiavi sempre la rimane; non serve fare domande e concorsi, si spendono i soldi della marca da bollo inutilmente. Quelli sanno già a chi devono dare il posto, o la casa, o quello che sia. Fanno i concorsi tanto per far vedere la regolarità, ma non è vero niente". I baresi, come si è visto, cercano le chiavi. E allora dobbiamo anche domandarci chi le possiede fra gli uomini politici che "meglio" rappresentano Bari, e come, percentualmente, si distribuisce il loro potere. La mappa si è così risolta in una graduatoria. Al primo posto figura Lattanzio, deputato democristiano, prima doroteo e ora andreottiano, con una larga fetta di potere pari al 40%. Segue Moro (e i suoi Dell'Andro, Vito Rosa, Trisorio Luzzi) con il 30%. Poi il socialista demartiniano Lenoci con il 10%; un altro 10% è del socialista Di Vagno; un 7% è del

socialdemocratico Di Giesi; il rimanente 3% è dell'ex senatore socialista nenniano Formica. Se si avvicina questa curiosa ma non fallace lente di ingrandimento al campo d'azione dei suddetti possessori e distributori di "chiavi", si può vedere anche in quali settori agiscono. Cominciamo da Lattanzio: egli è potente soprattutto negli ospedali, nel Provveditorato agli Studi, e, da Ministro della Difesa, nelle Forze armate. Aldo Moro e amici hanno le chiavi per sistemarsi all'Università, nelle aziende Efim, nell'Ente Regione, nell'Acquedotto Pugliese, che come si sa continua a dar più da mangiare che da bere. Lenoci agisce con il Centro traumatologico ospedaliero e con il policlinico. Di Vagno con la Cassa del Mezzogiorno; Di Giesi con gli Enti Locali e gli invalidi civili; Formica con l'ente statale Gepi. Naturalmente gli stessi industriali e gli imprenditori edili devono mantenersi in contatto con questi personaggi se vogliono ottenere l'assegnazione delle commesse, perché, del resto, gran parte del loro lavoro si svolge nel campo della spesa pubblica; gli Enti sono i loro maggiori acquirenti, e difatti ad essi forniscono i prefabbricati

per le scuole e gli ospedali, il materiale rotabile, gli automezzi speciali per i servizi della nettezza urbana. Questi sono i canali di finanziamento occulto dei partiti ma, in una situazione del genere, c'è un altro fatto grave da mettere in evidenza: il sistema degli appalti, che garantisce la sicurezza della vendita del prodotto a Enti pubblici o semi-pubblici, ottunde le facoltà imprenditoriali. Chi è alla testa di queste imprese non ha problemi di previsioni di mercato; deve solo darsi da fare per vincere le aste e per procedere via via alla revisione dei prezzi concordati inizialmente (bassi) e poi realmente ottenuti (alti). Ma lo Stato, se è un pagatore sicuro, è anche un pagatore lento, tardivo. Con lui si possono concludere buoni affari se si ha la forza di aspettare, cioè se si hanno capitali. Non è questa la condizione delle piccole e medie industrie di Bari, le quali nemmeno ci provano a chiedere commesse. "Le piccole e medie industrie di Bari scompaiono", dice Vito Lorusso un imprenditore vivacissimo, irruento. Ha riunito in consorzio alcune medie industrie per adeguare le aziende alle esigenze del mercato, ma le diffeoltà non sono egualmente finite. Non gli

danno nemmeno retta, a cominciare dalle banche. Portava le richieste del suo consorzio a direttori e presidenti di banche e si è sentito dire: "Lei ha bisogno di soldi? Li diamo volentieri alla sua azienda, ma lasciate stare la cooperazione, lasciate stare il consorzio". Perché? "La ragione - dice Lo Russo - è semplice. Le banche preferiscono trattare con clienti deboli. Un consorzio ha evidentemente un maggior potere di contrattazione e inoltre chiede una riduzione dei tassi di interesse sui prestiti. Invece di una determinata percentuale che ogni piccola azienda oggi paga isolatamente, domani, con il consorzio, vorremmo pagare molto di meno. Che importa loro della cooperazione? E poi sentenziano che nel Sud gli imprenditori non sanno associarsi". Lorusso conclude: "Perché il Banco di Roma ha sborsato tanti miliardi per salvare un certo Sindona e a noi lascia inalterate da anni le antiche e inadeguate quote di credito"? Qui non c'è un boss assoluto come a Napoli (Gava) o ad Avellino (De Mita), ma ciò non mette al riparo dai mali del clientelismo politico. Aldo Moro guarda le cose da lontano e dall'alto, non conosce i suoi elettori; Lattanzio

è un miope, gli elettori li vuole vedere da vicino: li ascolta uno a uno, raccoglie i loro sfoghi e ne esaudisce i desideri. Quando è a Bari, sul marciapiedi di casa sua in via Rosselli, c'è sempre una lunga fila di postulanti e lo chiamano "don Vito". L'andreottiano "don Vito" è abbastanza vicino, per ragioni territoriali, anche a Emilio Colombo, il quale qui, e ovviamente nella confinante Basilicata che è la sua terra, infiamma le genti, nonostante la personale freddezza e legnosità anglosassone. Per inciso e per dimostrare il tipo di rapporti che si possono instaurare fra elettori e leader politici democristiani trascriviamo alcuni versi (si arriva a tanto) che il segretario della DC di Senise, Rocco Pizzo, dedicò ad Emilio Colombo per chiedergli di ostacolare la costruzione di una diga. Ecco la poesia: "A voi Colombo illustre / nel mondo conosciuto, / facciamo un caldo priego / di darci il vostro aiuto. / A voi brillante astro, / ministro del tesoro, / chiediamo la salvezza / di questa conca d'oro. / Intervente presto / a scongiurare l'azione / che porterà in Senise / miseria e distruzione".

Antonio Spinosa (aprile 1977)

Scorpioni fritti e spaghetti di riso

I cosiddetti manager europei (e anche italiani) intenzionati a cercare di entrare nel grande mercato della Cina dovrebbero leggere in primo luogo il libro di Sun Tzu "L'arte della guerra" scritto duemila anni addietro e il trattato denominato "Trentasei strategie": esempi di abilità tattica e strategica risalenti al periodo degli Stati Guerrieri (403-221 avanti Cristo) e dei Tre Regni (220-265 avanti Cristo). Ugualmente da quando è esploso il boom economico gli uomini d'affari cinesi conducono le diverse trattative adottando tattiche militari: confondere l'interlocutore, fingere interesse per questioni irrilevanti, strappare condizioni migliori dopo una lenta e faticosa "guerra di posizione". Di conseguenza, la conoscenza dello stratega Sun Tzu e delle "Trentasei strategie" diventa più o meno fondamentale. Queste due opere importanti sono molto radicate nella cultura, coscienza di ogni cinese dotato di media istruzione. Inoltre, sono oggetto di rappresentazioni teatrali, televisive, cinematografiche;

e vengono insegnate nei diversi gradi scolastici statali soprattutto nei corsi di letteratura. Mao Tse Dong, il Grande Timoniere della Rivoluzione culturale, se ne servì come modello per la "Lunga marcia" che nel corso degli Anni Quaranta lo avrebbe portato al potere. I precetti dell'antica arte militare sono quindi patrimonio comune. E gli stessi nuovi imprenditori cinesi hanno imparato subito ad applicarli anche con gli interlocutori delle imprese dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Comunque, ci vogliono altri requisiti per tentare di avere successo in Cina. Innanzi tutto la pazienza, virtù derivante da Confucio. I cinesi firmeranno il contratto? Non lo firmeranno? Se è positiva o negativa la risposta i cinesi vi fanno aspettare, e vi tengono sulla corda fino all'ultimo minuto disponibile. E poi non si può rinunciare al galateo. Per esempio, un gesto sbagliato a tavola può anche costare il fallimento di un affare. Ecco un episodio realmente accaduto, ultimamente: "Gli scorpioni

fritti erano adagiati delicatamente sopra un letto di spaghetti di riso. Avevano le chele aperte. Gli occhi sembravano puntati verso il soffitto. "Ne provi uno", offrì premurosamente l'ospite cinese. La sua controparte, un raffinato manager americano, rispose con una piccola smorfia. "Lui è un ministro!", gli ricordò il suo assistente cinese, che era il rappresentante a Pechino della multinazionale americana. L'uomo d'affari pertanto afferrò dal piatto di portata con le bacchette malferme la coda di quella delizia culinaria. "A voi sta a cuore di concludere l'affare, non è vero"? insistette il collaboratore cinese. Dando ascolto a queste parole, con gli occhi chiusi, l'americano si ficcò presto in bocca lo scorpione tutto intero e lasciò che si disfaccesse senza azzardarsi a masticare". Di conseguenza, se chi va in cerca d'affari non è pronto a quanto sopradetto, forse è meglio dimenticare la Repubblica Popolare della Cina, e andare a tentare fortuna dentro altri Paesi, altri mercati.

Beati quelli

Tra le otto beatitudini del Vangelo di Matteo c'è quella: "Beati quelli che hanno fame e sete di Giustizia perché saranno saziati". Quindi parlare di Giustizia a partire dal vangelo, invece che dal Codice Penale. È una delle possibili basi per iniziare a parlare di Giustizia. Ne esistono altre, comunque. Per esempio, nella Grecia antica e nella Roma latina che sono le fondamenta culturali del mondo occidentale. Ma oggi è possibile dirsi "sazi di giustizia"? Forse occorre trovare un senso per rendere vera la sopraccitata beatitudine. Partendo da un punto di vista laico. Perché dal punto di vista religioso, ci si presenta una scorciatoia: chi ha sete di giustizia sarà saziato nel Regno dei cieli; e qui la questione si chiude, viene risolta. Ma se si resta alla vita terrena saziarsi di Giustizia è un po' più difficile. La cosa riguarda la nostra

limitatezza. Non possiamo in quanto uomini raggiungere la perfezione, ma possiamo aspirarvi. Così, è possibile che ci si sazi di Giustizia non raggiungendola, ma dedicandosi a perseguirla. L'amministrazione della Giustizia è solo una parte della Giustizia di cui si può aver fame e sete. Nei tribunali il lavoro sta nella ricostruzione dei fatti in modo per verificare la responsabilità delle persone, e sotto questo profilo limitato può succedere che ci si sazi. Tuttavia la Giustizia comporta proporzione tra varie situazioni e su questo già la cosiddetta perfezione salta. Dunque, la Giustizia è una cosa ambigua? Bisogna tener presente che uno strumento limitato non può produrre un risultato perfetto. Ma alla perfezione si deve tendere. D'altronde c'è poca vera informazione sulla "questione giustizia". In Italia ci si informa su tutto: medicina, cura del corpo, oroscopo, cibo, bellezza, natura, il matrimonio di ballerine e calciatori, eccetera. Ma su un tema essenziale per la qualità della vita come le regole - e cioè, la giustizia e il diritto - si hanno conoscenze approssimative e basi molto fragili. Ci vuole una consapevolezza e una conoscenza impegnata delle regole, se si intende costruire una convivenza civile.

L'ATTO CREATIVO DELLA VISIONE

Lo studio del sistema visivo è un'impresa profondamente filosofica: si tratta di stabilire in che modo il cervello acquisisca conoscenza del mondo esterno, questione tutt'altro che semplice. Claude Monet (1840-1926) può essere considerato il più impressionista dei pittori impressionisti. Rappresentando le sue percezioni visive, ha fornito ai neuroscienziati importanti strumenti di studio. Ricreando l'unità del momento visivo sulla tela, Monet ha rivelato le invariabili della visione secondo uno schema che può ridursi a quello trascendentale kantiano. Nel parco della sua villa di Giverny vi era uno stagno con un ponte in stile giapponese che Monet ritrasse in momenti diversi. L'effetto visivo delle Nymphéas variava non solo da una stagione all'altra, ma anche da un minuto all'altro. Le ninfee non erano i soggetti principali della rappresentazione,

ma solo un elemento. L'essenza del dipinto stava nel ritrarre lo specchio d'acqua in cui si riflettevano le nubi del cielo con i loro continui giochi di luce. Anche l'arte di Piet Mondrian (1872-1944) centrava il suo interesse sulla sensazione primitiva della visione. Molti anni prima della scoperta delle cellule sensibili all'orientamento delle linee, aveva individuato la centralità della linea nella visione. Le sue opere costituivano una riduzione della visione ai suoi elementi essenziali. I neuroscienziati individuarono nei suoi quadri elementi immutabili del processo visivo. Alla luce delle moderne teorie, tali elementi appaiono necessari per riconoscere il mondo esterno, caratterizzato dal continuo movimento. La sensazione visiva viene elaborata in diverse zone del cervello in percezioni di scene coerenti dove le diverse qualità sono viste come qualcosa di organico

e unitario. Il cervello opera con la mediazione di categorie che risalgono alle esperienze passate e alla fisiologia cerebrale. Per Matisse, esponente di spicco del fauvismo, vedere era un atto che richiedeva uno sforzo creativo. La scienza, dal canto suo, attribuiva semplicemente la percezione del colore alla rilevazione della lunghezza d'onda da parte di cellule fotorecettori della retina. Il fenomeno della costanza cromatica restava però così senza una spiegazione. Infatti, la lunghezza d'onda riflessa da una superficie cambia a seconda dell'illuminazione, mentre il colore percepito resta il medesimo. Il compito del cervello è ignorare i cambiamenti della illuminazione attraverso una visione del colore essenzialmente comparativa. Il cervello assegna il colore confrontando la lunghezza d'onda riflessa in un punto con quella emessa

da punti adiacenti della stessa superficie: in tal modo il fattore dell'illuminazione viene eliminato e l'oggetto appare colorato sempre nel medesimo modo. La teoria moderna della visione appare in armonia con la critica trascendentale. La sensazione è il dato bruto (il fotone che colpisce la retina) che viene elaborato dal cervello producendo una percezione, per esempio una forma o un colore, attraverso la mediazione di categorie e di cellule specializzate che preesistono all'atto della visione. Neuroscienziati, filosofi e pittori hanno affrontato il problema della percezione partendo da prospettive diverse e usando metodi molto differenti, ma sono giunti a conclusioni sorprendentemente simili, conclusioni che costituiscono argomenti a favore della possibilità per l'uomo di pervenire a una conoscenza "vera" del mondo.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Mafia e legalità debole azzoppiano il Sud Italia

Appare interessante segnalare un recente studio sociologico di Antonio La Spina, dal titolo "Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno" (edizioni Il Mulino). Nel saggio, l'autore riconduce gli ostacoli specifici allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia alla perturbazione della vita economica, politica e civile, attuata dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso e alla debolezza delle Istituzioni Pubbliche. È in questione la loro scarsa credibilità come produttrici e applicatrici di regole di condotta in grado di costituire premesse adeguate e affidabili dei calcoli di convenienza degli operatori economici e in genere dei cittadini in molteplici ambiti della vita, lavoro, territorio, ambiente, salute e così via. La legalità debole in sé già costituisce un potente disincentivo allo svolgimento delle attività produttive e prima ancora alla loro localizzazione. Ciò genera un circolo vizioso per cui molte opportunità di

iniziativa economica per gli imprenditori e di lavoro per i cittadini dipenderanno in modo determinante dai circuiti di mediazione politico-burocratica-affaristica, e talora criminale. Ma non è questo il focus dell'argomentazione sociologica di La Spina, il cui riferimento empirico è la Sicilia e in essa le organizzazioni criminali di stampo mafioso, assunte ambedue come tipi ideali dell'intero Sud. Per quanto riguarda la prima sotto il profilo di Regione ad autonomia speciale, il sociologo rileva: "finora essa ha agito come un formidabile freno alla modernizzazione e allo sviluppo economico dell'isola. Approfondendo anche dell'autonomia speciale, si è formata una coalizione tra ceti politico e ceti amministrativo regionale, i quali hanno usato risorse di notevoli entità allo scopo di riprodurre se stessi": La Regione siciliana fa assai poco per favorire lo sviluppo o si muove spesso per perpetuare le "trappole del sottosviluppo", creando

la dipendenza e disincentivando l'innovazione. A La Spina preme trattare del Sud bloccato, in cui prevalgono coloro che non riescono e non vogliono scuotersi da una condizione di dipendenza e ritardo strutturale, nell'assunto che in Sicilia si riscontrano, in forma estreme, tendenze socio-economiche, comportamenti politico-amministrativi ed effetti perversi che in forme e gradi diversi sono presenti anche nelle altre regioni meridionali. Secondo il sociologo La Spina, almeno nel caso di Cosa Nostra ci troviamo davanti ad un'organizzazione di tipo professionale: "Sia l'attività caratteristica (la protezione) sia le altre attività appena ricordate richiedono per il loro efficace svolgimento soggetti dotati di caratteristiche professionali: esperienza specifica, capacità diagnostica, attitudine a formulare soluzioni specifiche in riferimento a problemi concreti non standardizzabili ex-ante". In organizzazioni

di tipo professionale ha rilievo centrale un coordinamento delle risorse umane portatrici delle competenze (conoscenze e abilità) necessarie per affrontare situazioni problematiche che non è possibile prevedere in anticipo. E così ci si aspetta che i soggetti mafiosi: "siano selezionati, socializzati, addestrati in modo particolarmente attento e rigoroso. E che poi essi agiscano nell'organizzazione sia sulla base di motivazioni intrinseche (anche se in questo caso dovrà parlarsi di un ethos criminale), sia sulla base di adeguati incentivi estrinseci". È chiaro che l'esercizio professionale delle organizzazioni criminali riguarda il "crimine come impresa". La camorra si discosterebbe dal modello dell'organizzazione professionale in riferimento ad uno stadio evoluto caratterizzato da "alta conflittualità, alti costi di transazione, alta incertezza nella gestione delle attività". Sottolineando che la mafia, vista come organizzazione profes-

sionale, si è in verità trasformata sotto l'incalzare delle politiche antimafia, La Spina passa in rassegna le "politiche pubbliche" che sono state formulate ed attuate per prevenire e contenere la criminalità di stampo mafioso, sia in maniera diretta sia indiretta. Paradossalmente, tuttavia, l'efficacia di tali politiche è stata sottovalutata, generando l'erronea sensazione che la mafia sia pressoché invincibile. Per altro verso, mentre la mobilitazione della cittadinanza registrata negli Anni Novanta è stata forte e visibile, il presunto risveglio della società civile è stato, invece, effimero, anche perché legato alle strategie di singoli imprenditori politici. Si è parlato molto di assenza di una cultura della legalità, riferendosi soprattutto al Diritto penale, ma la categoria meglio in grado di spiegare il ritardo di sviluppo appare piuttosto quella di "legalità debole", come prima evidenziato.

Domenico Pizzuti

Acqua, Enel Green Power spa fa ricorso in Cassazione

Il 10 marzo 2005 il Tribunale Superiore delle Acque emette una sentenza (n.10/05) con cui, in accoglimento dell'eccezione formulata dalla Regione Basilicata, viene dichiarato inammissibile "per difetto di giurisdizione" il ricorso proposto dall'Enel Produzione spa e da Enel Green Power contro la Regione Basilicata per l'annullamento di una delibera (n.2638/03) con la quale "... il canone annuo relativo alle concessioni di derivazione di acqua pubblica per uso idroelettrico è stabilito, con decorrenza dal 1° gennaio 2004, in misura pari ad euro 34,98 per ogni Kw di potenza nominale concessa o riconosciuta". Le due società dell'Enel a metà aprile 2005 propongono ricorso, avverso la sentenza del Tribunale Superiore delle Acque, innanzi alla Corte Suprema di Cassazione. Il 6 maggio 2005 la Giunta regionale lucana (presenti: Erminio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi, Cataldo Colazzo; assenti: Filippo Bubbico, Gaetano Fierro, Donato Salvatore) decide di costituirsi nel giu-

dizio promosso in Cassazione da Enel Produzione e Enel Green Power e dà mandato per la difesa all'avv. Gennaro Terraciano del Foro di Roma e all'avv. Maria Carmela Santoro dell'Ufficio legale della Regione Basilicata. La Giunta regionale ha approvato in data 30 dicembre 2003 il "regolamento per la disciplina delle procedure di rilascio delle concessioni di derivazione e delle licenze di attingimento delle acque pubbliche della Regione Basilicata". In principio c'è stato il decreto (24 novembre 2000) con cui il Ministro delle Finanze e il Ministro del Tesoro hanno deciso l'aggiornamento dei canoni annui per chi utilizza l'acqua pubblica; quindi è arrivata la Legge regionale lucana (4 febbraio 2003) con cui si "disciplina con proprio regolamento le procedure per il rilascio delle concessioni di derivazione di acqua pubblica. Vediamo dunque alcuni articoli del Regolamento per cui Enel Produzione spa ed Enel Green Power spa hanno chiesto l'intervento dei Giudici della Cassazione. Per quanto

riguarda le spese necessarie per l'espletamento dell'istruttoria della richiesta di uso dell'acqua bisogna pagare 200,00 euro per le piccole derivazioni e 500,00 euro per le grandi. Il deposito cauzionale non deve essere inferiore a 250,00 euro. Ecco che cosa predispone il Regolamento in merito ai canoni annuali relativi alle concessioni di derivazione di acqua pubblica e alle licenze annuali di attingimento. Con decorrenza dal 1° gennaio 2004 il canone annuo (i soldi) da pagare alla Regione Basilicata è il seguente: 1) per uso irriguo: a) 48,132 euro per ogni modulo di acqua, quando il prelievo sia effettuato a bocca tassata; b) 0,432 euro per ogni ettaro di terreno, in caso di derivazione non suscettibile di essere fatta a bocca tassata; 2) 3.418,26 per ogni modulo di acqua assentito per il consumo umano; 3) 37.600,86 euro per ogni modulo di acqua assentito per uso industriale, assumendosi ogni modulo pari a tre milioni di metri cubi annui. Il canone è ridotto del 50% se il concessionario attua un riuso delle acque a ciclo chiuso,

reimpiegando le acque risultanti a valle del processo produttivo, o se restituisce le acque di scarico con le medesime caratteristiche qualitative di quelle prelevate, nello stesso bacino idrografico; 4) 854,55 euro per ogni modulo di acqua per la piscicoltura, l'irrigazione di attrezzature sportive e di aree destinate a verde pubblico (che significa "irrigazione delle attrezzature sportive"? ndr); 5) 34,98 euro per ogni kw di potenza nominale concessa o riconosciuta per le concessioni di derivazione ad uso idroelettrico; tale canone è aumentato del 50% nel caso in cui le acque vengano rilasciate in bacino idrografico diverso da quello del prelievo: è questo il punto su cui Enel Produzione e Enel Green Power hanno aperto la battaglia legale; 6) 2563,68 euro per ogni modulo di acqua ad uso igienico ed assimilati, concernente l'uso dell'acqua per servizi igienici e servizi antincendio, ivi compreso quello relativo a impianti sportivi, industrie e strutture varie, qualora la richiesta di concessione riguardi solo tale utilizzo, per impianti di

autolavaggio e lavaggio strade. Per l'uso industriale il canone è ridotto del 50% nel caso in cui l'utilizzazione della risorsa acqua non comporti il travalico dei confini regionali. Nel caso di uso plurimo della risorsa derivata, qualora fosse impossibile determinare la quantità utilizzata per ciascun uso, si applica il canone più elevato tra quelli previsti. Quando sia impossibile riutilizzare acque reflue depurate o provenienti dalla raccolta di acque piovane o che ciò sia economicamente insostenibile, in presenza di ampia disponibilità di acqua e di accertata carenza qualitativa e quantitativa di fonti alternative di approvvigionamento, l'Ufficio Tutela delle Acque può consentire l'utilizzo di risorse qualificate per usi diversi da quello potabile disponendo "il pagamento triplo rispetto a quello previsto per il tipo d'uso". Adesso tocca alla Corte Suprema di Cassazione esprimere il giudizio sul canone annuo "pari ad euro 34,98 per ogni kw di potenza nominale concessa o riconosciuta".

Michelangelo Calderoni

Se la lotta all'invecchiamento fisico

Se la lotta all'invecchiamento fisico è sempre più strenua ed efficace, anche sulla difesa dell'elasticità cerebrale si va aprendo una nuova Era. Una ricerca effettuata ultimamente da un gruppo di scienziati americani e svedesi ha dimostrato infatti questo: che anche negli adulti si generano cellule cerebrali nuove. Questa teoria sradica definitivamente il luogo comune che il declino mentale nelle persone anziane sia dovuto alla morte dei neuroni. Al contrario, questo processo degenerativo è legato alla riduzione dei dendriti, e cioè: i prolungamenti delle cellule nervose che ricevono ed elaborano le informazioni. Se qualcosa funziona male, come nei soggetti malati di Alzheimer, le informazioni rallentano e i dendriti si atrofizzano.

Recenti studi hanno anche dimostrato che la produzione di questi ultimi non è limitata ai primi tre anni di vita ma è un fenomeno che interessa anche le persone anziane. Sulla base di queste nuove scoperte scientifiche, il Neurobic Group of Italy sostiene che, così come la ginnastica serve a mantenere giovane e tonico il corpo, la neurotica combatte l'invecchiamento cerebrale e aiuta a mantenere elastico il cervello. L'organo, infatti, reagisce all'allenamento positivamente proprio come un muscolo; il risultato però non è quantitativo, cioè più forza, ma qualitativo, ossia più creatività. Lo scopo principale della neurobica, l'aerobica della mente, è proprio quello di riconoscere i meccanismi mentali che imprigionano l'elasticità,

provare a cambiarli o crearne di nuovi. Si può iniziare con semplici esercizi: quali l'abbandono delle abitudini che impigriscono il cervello; il fare sempre la stessa strada per raggiunger l'ufficio, il luogo di lavoro è un esempio di schema mentale, mentre cambiare supermercato, scrivere e compiere azioni con la mano diversa da quella usata normalmente attiva l'emisfero che di solito viene utilizzato meno. Per sviluppare la multisensorialità - molto sviluppata nei bambini - sono utili esercizi che costringono a nuove associazioni come lo scegliere i vestiti al buio, svegliarsi sentendo un'aroma differente dal solito, oppure assaporare il cibo senza annusarlo o ad occhi chiusi e, viceversa, sentirne solo i profumi senza poi mangiarlo. Il segreto per

far funzionare bene il cervello, quindi è proprio quello di tenerlo sempre in costante allenamento, stimolandolo ad affrontare esperienze nuove e affrontando le varie situazioni in modo differente e inusuale. I corsi di neurobica, oltre che per rimanere giovani mentalmente, sono utili per cancellare cicatrici emotive, acquisire la capacità di un pensiero libero, aumentare l'autostima, migliorare le relazioni con gli altri. E proprio per questo la multinazionale Microsoft e la banca Deutsche Bank si sono affidati a questa nuova disciplina, scoprendo nel proprio personale qualificato un miglioramento sotto l'aspetto comunicativo, di lavoro di gruppo; oltre a una maggiore creatività e capacità nel risolvere le problematiche d'impresa.

Farmacisti

Alcune decine di farmacisti in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Veneto sono indagati per truffa e contraffazione di sigilli, in quanto avrebbero utilizzato un software per la cassa che automaticamente, alla riapertura pomeridiana, annullava le operazioni compiute nel corso della mattinata. Le indagini, affidate ai vari Comandi della Guardia di Finanza, cominciarono nell'anno 2003, quando le Fiamme Gialle - nel corso di una verifica fiscale in quel di Asti - scoprirono il trucco grazie al quale erano stati evasi circa 400 mila euro (per questa vicenda giudiziaria c'è stata l'ammissione di colpa tramite il patteggiamento). Altri accertamenti portarono alla luce che il "programma telematico" era piuttosto diffuso, tanto che sono una decina le farmacie sotto indagine giudiziaria a Milano.

Consorzio di Bonifica, "cifre manomesse e riscritte con macchina da scrivere"

C'è anche la "Relazione sull'andamento della gestione amministrativa e finanziaria del primo semestre 2004" riguardante il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, sottoscritta dal Collegio dei Revisori: Rosario Lazzari, Gaetano Tucci, Angelo Farina. Il Collegio prende in esame i prospetti forniti dalla sezione Ragioneria riguardanti: saldo di tesoreria e cassa al 30.06.2004; situazione di tesoreria e cassa al 30.06.04; disavanzo di amministrazione al 30.06.2004; rendiconto al 30.06.2004. Di conseguenza i tre revisori rilevano quanto segue: "la situazione di Tesoreria evidenzia un saldo negativo di euro 3.729.649,69 ed un saldo di cassa negativo di euro 3.729.649,69; il rendiconto di Amministrazione evidenzia un avanzo di Amministrazione di euro 3.266.947,47 nel primo sistema, mentre nel secondo sistema un avanzo di Amministrazione di euro 3.266.947,46. Inoltre, le cifre riguardanti il secondo sistema, come chiaramente si rileva dall'allegato sono state manomesse e riscritte con macchina da scrivere.

Pertanto il Collegio accetta tali risultanze con riserva di verifica dell'adempimento di contabilità in produzione al Consorzio. Il rendiconto finanziario evidenzia un avanzo di finanziario di euro 2.563.951,40. Il Collegio ritiene che, sia l'avanzo di Amministrazione che l'avanzo finanziario rivestono solo valore contabile, che non rispecchiano la situazione reale del Consorzio. Dall'esame della situazione di tesoreria e Cassa e dal saldo di Tesoreria si rileva invece l'acuirsi della crisi finanziaria che trova riscontro nella morosità che al 30.06.2004 ammonta a euro 12.770.912,66, come da prospetti forniti dalla struttura competente del Consorzio". Quindi a giudizio del Collegio dei Revisori resta sempre di vitale importanza per il Consorzio Bonifica Bradano e Metaponto il nodo della riscossione. Una problematica più volte sollevata dallo stesso Collegio dei Revisori, anche attraverso gli incontri con i rappresentanti della società concessionaria Ritrimat di Matera (società della Banca Popolare del Materano),

ma che non è stata mai affrontata dagli Organi del Consorzio stesso. Scrivono i revisori. "A tutt'oggi, tra l'altro, non sono ancora stati forniti gli elenchi, più volte richiesti, dai quali si potesse verificare quanto attivato dalla stessa Concessionaria (Ritrimat) per il recupero crediti del Consorzio derivanti dalla crescente morosità ed in particolare quelli riguardanti gli anni 1999 e 2000. Tale considerazione è, oltremodo, rafforzata dal fatto che, nonostante l'abbattimento degli interessi del 25% sui ruoli degli anni in narrativa, non si è tutt'ora registrato alcun esito positivo che fa ipotizzare uno stato di insolvenza latente che necessita di una maggiore incisività nella riscossione". Chi sono i componenti degli Organi del Consorzio Bonifica Bradano e Metaponto? Il Consiglio dei delegati è formato da: Carriero Angelo (presidente), Camerino Giuliano, Esposito Antonio, Vitelli Francesco, Natuzzi Luigi, Guida Carlo, Capiello Domenico, Calciano Santino, Battifarano Francesco P., Albino Leonardo, Devincenzis Vin-

cenzo, Battifarano Vincenzo, Vitelli Maria Gabriella, Cospito Antonio, Ancona Giovanni, Manieri Domenico, Appella Rocco Mario, Farina Attilio, Celano Santo, DeLorenzo Luigi; il Comitato di coordinamento è composto da: Carriero Angelo, Camerino Giuliano, Esposito Antonio, Vitelli Francesco, Natuzzi Luigi, Guida Carlo; il Comitato esecutivo ha come membri: Sassone Nunzio Paolo, Lacava Enrico, Stigliano Cosimo, Garzone Vito, Natuzzi Luigi; la carica di Direttore generale del Consorzio è affidata al dott. Ferrara Antonino. Particolare rilievo viene dato dal Collegio dei Revisori alla questione "contenzioso". In una relazione del direttore generale del 27 agosto 2004 sono indicati i ricorsi cui è stato destinato nel corso del primo semestre 2004 pari a numero 138 rispetto ai 56 registrati nel primo semestre dell'anno precedente. Il Collegio evidenzia, tra l'altro, che i costi che vengono sostenuti per la gestione del contenzioso - che ammonta a circa euro 20.000.000,00, oltre ad un numero consistente di pratiche

indicate come "valore indeterminato" - risultano essere elevati in considerazione che la spesa annuale prevista è di 440.000,00 euro, e gli impegni assunti al 30 giugno 2004 sono pari a euro 90.067,00. Perciò, i Revisori ribadiscono la "... impellente necessità dell'istituzione di un Ufficio Legale che possa coordinare e monitorare il rilevante contenzioso in essere". In merito al "Catasto consortile", il Collegio rileva che i relativi lavori di aggiornamento e revisione delle procedure meccanografiche, alla data del 30 giugno 2004 "non sono stati ancora ultimati, contrariamente a quanto rappresentato verbalmente in alcuni incontri. Essendo tale Ufficio una delle tante "aree critiche" del Consorzio in particolare riguardo al controllo della riscossione dei ruoli, il Collegio ritiene che le applicazioni software in produzione all'ufficio stesso siano carenti in quanto non offrono al potere decisionale i dati, in tempo reale, utili per la gestione dei ruoli".

Gianfranco Fiore

Matera sotto le dispotiche Leggi degli Aborigeni

Le cose di già esposte pare che rendano superfluo il presente, dappoiché ivi rinvenzioni tutti i monumenti, le tradizioni, e le congetture relative allo stato di Matera sotto gli Aborigeni ed i Romani. Ivi si ravvisa come ella nacque, mancò, risorse, crebbe d'abitatori, e si collocò in una vantaggiosa posizione colle opere di fortificazioni. Nulladimeno ragion richiede qui fermarci alquanto, onde accennare ciò che di principale ivi s'è detto, e riportare quanto a bella posta, come estraneo, vi si è omesso. Matera dunque visse sotto le dispotiche Leggi degli Aborigeni finché i Romani non concepirono il disegno di rivolgere le armi contro l'Italia meridionale. Allora soggiacque allo stesso destino di tutti que' popoli, e fu stretta com'essi, a piegare il collo alla violenza de' suoi nemici. Dalle Romane

monete dissotterrate nel Materano suolo, perché la maggior parte famigliari, e di famiglie d'alto affare (nella mia piccola collezione di monete partorite dal suolo Materano avvenne due famigliari, una di Gn. Lentolo appartenente alla famiglia Cornelia, gente Patrizia, ed illustre per aver dati degli uomini grandi alla Repubblica, dipoi Plebea; e l'altra di Filippo spettante alla famiglia Marcia una volta Patrizia, ma rappresentata dalle monete come Plebea), può congetturando dedursi, che Matera fosse stata Prefettura, pria che divenisse una Colonia. Venne dipoi travagliata da Pirro e da Alessandro il Molosso, il quale lunghesso le Materane contrade rinvenne quella Pandosia, che, giusta l'Oracolo Dodoneo, essergli dovea fatale, e ch'egli credea aver lasciato là nell'Epiro. Ma molto più danno le apprestò il

prode Annibale, il quale nelle sanguinose imprese, che sostenne contra i Romani, piegar facendo sotto le sue armi tutta la Magna Grecia, la scelse per luogo da svernarvi il suo esercito. La tradizione vuole, che nelle vaste sue campagne v'inalberasse i suoi accampamenti, onde cantò il Pugliese: "Post haec Materam, qua fixa fuisse feruntur; Paeni castra ducis, cum subderet Hannibal Afris, Italiam, Maniacus adit...". E se non mi si vieta di produrre qui una mia congettura, vo credendo, che in Matera si realizzasse da Flavio Lucano il tradimento, che tirassi dietro il massacro di que' Romani, che sotto la condotta marciavano di Sempronio Gracco, che trovò poscia anch'egli la morte ne' campi Veteri, dacchè qui più che mai sono applicabili quell'espressioni di Livio: *pedites equitesque armare, et capere eas*

latebras, ubi ingentem numerum occuleret, iubet; non che le seguenti altre più al di sotto, *cum undique ex altioribus locis in cavam vallem coniectus esset*. Già osservammo, che i primi abitanti di Matera non occuparono che grotte, e che la Città doviziosa di esse è sita nelle valli, che miransi con piacere dalle alture. Ma tutti questi passati disastri, benché incalcolabili, non sono certamente da livellarsi né con quelli, che le apprestò dipoi la guerra sociale, la quale, la ridusse a un vano nome; né cogli altri, che altra volta annientarono tutti i su mentovati Casali, che coprivano le campagne Materane. Ma trovato ora in Q. Metello, ed ora in Ottaviano Augusto un cuore pietoso che le stendesse la mano, non pensò mai distaccarsi da quel corpo, di cui per la rinomata Legge Giulia n'era già divenuta membro. Ed

è da rimarcarsi, come avvertiti i popoli settentrionali della debolezza, in cui era quel corpo caduto, per la divisione e dappocaggine de' suoi capi, e corsi ad incepparlo, ella si mantenne in tanta fedeltà, che per questa sua costanza Teodorico Re de' Goti, la desolò unitamente con Gravina. Le vicende della guerra la fecero dipoi cadere sotto il dominio de' Greci Imperatori; e rinvenne un sollievo nella munificenza dell'invitto Capitano Belisario, che soggiornò alquanto in Matera, il quale si premurò di ristorarla dalle passate rovine; ond'è che poi i Materani gli provarono la loro riconoscenza con eternare né loro nipoti il suo nome. In fatti non v'ha città, che faccia sentire con tanta frequenza il nome di Belisario, come questa.

Don Francesco Paolo Volpe (canonico e dottore in Legge)

Quei laici erano faccendieri spazzati via da Paolo VI

I cardinali sono nati nel Medio Evo. Come autentici "principi" della Chiesa erano subentrati ai vescovi nella funzione collegiale del governo e dell'elezione pontificia. Classificati in tre ordini di vescovi, preti e diaconi, costituivano un baluardo intorno alla persona del papa come classe emergente che raggiunse il suo vertice nella metà del Quattrocento. La loro prosperità si fondava sul commercio delle indulgenze e dei privilegi e sui balzelli; essere cardinali comportò infatti, fino a tutto il Cinquecento, la gestione di un potere economico, culturale e politico in senso veramente internazionale. Se avere la porpora con un incarico di prestigio a Roma significava spesso il controllo su gran parte dello stesso potere pontificio, appendere il galero a Madrid, Parigi o Londra, fino al voltafaccia di Enrico VIII, significò avere voce nelle decisioni di governo dei grandi Stati europei, con una dedizione rimasta in alcuni casi leggendaria. "Se avessi messo al

servizio di Dio la metà dello zelo messo al servizio del mio Re, il Signore non mi avrebbe abbandonato alla mia età, nudo davanti ai miei nemici", disse il cardinale Thomas Wolsey quando cadde in disgrazia dopo aver guidato, come lord cancelliere, la politica inglese per 15 anni. Ad Enrico VIII, in rotta con Papa Clemente VII, dovette cedere anche Hampton Court, proprio da lui edificata. Dopo il Concilio di Trento le porpore più geniali fanno strada per conto loro lontano da Roma; è il caso di Richelieu, di Mazzarino e di Alberini. Il cardinale non è più un "principe" della Chiesa, ma di uno Stato che naturalmente fa il gioco del sovrano, mettendo da parte gli interessi pontifici. L'origine ecclesiastica del cardinalato viene messa sotto i piedi. Nel dopoguerra in Europa sono stati i cardinali a dirigere l'espansione della Santa Sede. Erano i cardinali del "pentagono" vaticano quelli che muovevano le fila per rioccupare il potere in Italia dopo le perdite risorgimentali. Il potere

non era più sacrale, ma laico. Ottaviani poteva far saltare un governo. Pizzardo estromettere dei ministri. Le porpore facevano precisamente politica. Insieme alla Confindustria, il Sant'Ufficio governava l'Italia post-bellica. E c'era il clientelismo a vari livelli nei ministeri e nelle aziende a partecipazione statale; se qualcuno voleva una nomina di prestigio doveva essere appoggiato da un cardinale. La Democrazia Cristiana non si muoveva in certe nomine se non aveva sentito anche il Vaticano. Nei concorsi era di prammatica la raccomandazione di un porporato. Eppure per la Chiesa e le sue strutture i cardinali sembravano persi; non avevano effettivamente alcun valore. Ma Paolo VI li recuperò. Un mezzo fu quello di accrescere l'istituto in termini più internazionali: arrivarono infatti le porpore del Congo e del Kenia, del Pakistan e del Vietnam. Quel carattere da Terzo Mondo assunto, in parte, dalle nomine cardinalizie cancellò con un colpo di spugna

il tono aristocratico e d'élite che questo senato costituiva in seno alla gerarchia ecclesiastica. Gli uffici della Curia romana, tutti assegnati alla presidenza di un cardinale, assumevano ora un aspetto veramente universale; essi oltretutto diventavano collaboratori del Papa, in quanto sue creature, riabilitati comunque a livelli fino ad allora impensabili. Non eseguivano più soltanto, ma assistevano il Papa facendo da filtro. Attualmente tutti i cardinali sono vescovi; è così saltata anche la triplice storica distinzione. È rimasta solo per formalità, più specificatamente valida per il cardinale-vescovo di Ostia e Palestrina, che è decano del Sacro Collegio o per il primo dei cardinali-diaconi che ha il privilegio di annunciare alla folla radunata in San Pietro; "Habeamus papam"! I cardinali si sentono responsabilizzati nei loro posti di lavoro come managers: managers in porpora. Il grande cappello rosso, il galero, è scomparso, come pure la "cappa

magna" di seta scarlatta con lo strascico. Così si è venuto abbassando il tenore di vita. Già gli costano parecchio il cameriere personale e l'autista, tanto che a volte va a piedi o prende proletariamente l'autobus. Poi c'è il costo dell'appartamento. Per il mobilio interviene la Floreria. Certamente stanno meglio i cardinali che riescono a trovare un appartamento di proprietà della Santa Sede. Tutte queste spese una volta erano in gran parte sostenute da "gentiluomini", ovvero dai laici addetti come "camerieri d'onore" alla persona dei "principi della Chiesa". Ma era un onore che rendeva a quei benemeriti di sua eminenza: da certo servile clientelismo essi traevano numerosi vantaggi, che ricoprivano in abbondanza le uscite affrontate per i cari "protettori". Quei laici erano in sostanza faccendieri e impresari spazzati via da Paolo VI, anche se tornati alle spalle dei porporati sotto altre forme.

Elena Faivre